



La posta della Redazione



✉ Vorrei sapere il vostro punto di vista a proposito della trasformazione del corpo fisico da vita a vita. Tenendo presente anche le indicazioni sul *phantom* e quelle, però, sull'utilizzazione dei corpi fisici disponibili al tempo dell'incarnazione in cui ci si cala ed eventualmente anche del periodo di incarnazione rispondente o meno alle proprie necessità. A volte, inoltre, si vede una chiara rispondenza tra l'ultimo corpo fisico di un Maestro e il precedente, ma non credo valga per tutti.

Vittorio Argentino

In linea di massima, da un'incarnazione all'altra si conservano i propri tratti fondamentali, e questo permette di riconoscere, spesso in maniera evidente, le caratteristiche ricorrenti nelle varie incarnazioni della medesima entità che ritorna. Sappiamo infatti che alla elaborazione del corpo fisico del bambino nell'utero materno contribuiscono le Gerarchie ma anche l'Io del nascituro, imprimendo quei singolari attributi conquistati nell'affinamento del lavoro spirituale svolto, oppure, in casi meno positivi, quelle deformazioni derivate da un erroneo utilizzo delle proprie potenzialità.

✉ Ho letto con attenzione l'articolo di Giotto Pierrogi "L'essenza dello Spirito" [pubblicato nello scorso numero di marzo – www.larchetipo.com/2009/mar09/viarosicruciana.pdf] e, nel rilevare l'intensità dei contenuti, ci si sente veramente distanti da tali obiettivi spirituali (si direbbe come spiazzati). Dopo molti anni di lavoro ascetico, ti ritrovi uno stato d'impotenza, punti cruciali non risolti, difficili decisioni da prendere, eppure necessarie, anche sul piano pratico. Nel leggere «tutta l'importanza è nell'esaltazione animico-spirituale... Per questo occorre ricercare e provocare l'elevazione e l'esaltazione animico-spirituale come elementi necessari nell'accompagnare ogni esercizio... ma è necessario provocarlo con un sottile volere dell'Io affinché la "grazia" operi la sua attrazione verso i cieli... È questo il segreto che fa sí che le pratiche si modifichino e vadano mutandosi...», di fronte a tale peculiarità (esaltazione-elevazione) che mi sembra non aver riscontrato nelle opere di M. Scaligero, mi sento sprovveduta perché non saprei come attuarla (ricercarla e provocarla). Nella consapevolezza che si è costretti ad affrontare le problematiche relative alla crescita interiore in prima persona, comprese tutte le asperità che la via comporta, e che, nell'incomprensione totale anche nella similitudine di percorsi, resta il deserto e il silenzio, se lo sai fare, chiedo se l'uscire da una zona asfittica che dura molto è questione di "grazia" oppure una mia incapacità di risoluzione...

M. A.

Il percorso spirituale è assolutamente personale, ma tutte le vie confluiscono infine nella Via. Da qualunque punto si inizi, se l'impegno è serio e costante il Maestro ci verrà incontro con il suo aiuto, palese o nascosto, e ci mostrerà la giusta direzione. La disposizione del discepolo potrà essere di "esaltazione-elevazione", oppure di mistica asceti, o di "volontà solare": ogni modalità di attuazione può far avanzare, e non è giusto né saggio ritenersi inadeguato di fronte ad altri. Tutti affrontano quotidianamente le difficoltà che il karma porta loro inevitabilmente incontro, ma la "grazia" è continuamente donata dal Mondo Spirituale, anche se spesso non è riconosciuta. Non c'è da attendersi una "risoluzione", perché ad ogni gradino si presentano nuovi eventi karmici. Non c'è un luogo da raggiungere in cui sedersi e riposare, godendo dei frutti di una conquistata posizione di privilegio. C'è invece una continua necessità di superamento di prove, valide per sé e per gli altri: ogni nostro raggiungimento è infatti un'acquisizione valida anche per il resto dell'umanità. E se pure la zona in cui ci troviamo al presente può sembrarci "asfittica" rispetto a quella in cui altri ci appaiono sfolgoranti, forse in futuro, guardandoci indietro, mostrerà tesori che non abbiamo saputo apprezzare e valori di cui non abbiamo avuto consapevolezza. Se abbiamo la certezza che il percorso intrapreso è quello giusto, se abbiamo fiducia nel sostegno che i Maestri non negano ai propri discepoli, la "grazia" si manifesterà in tutta la sua lampante potenza.

✉ Ho un bambino di sette anni che frequenta la seconda elementare in una scuola pubblica non confessionale. Tra le conoscenze che ha appreso da me in modo naturale c'è quella della reincarnazione, che per lui è incontrovertibile come la nascita del fiore sull'albero, il frutto, il seme e la nuova pianticella che diverrà un nuovo albero. Quest'anno a scuola ha cominciato i primi brevi temi in classe, tra cui uno in cui ha espresso, in modo semplice ma deciso, questa sua convinzione, chiaramente appresa in famiglia. Sono stata subito chiamata dalla maestra, perché il bambino presentava "confuse idee riconducibili alla metempsicosi"... Ho cercato di spiegare all'insegnante la differenza fra la reincarnazione e la metempsicosi, ma non solo non sono stata ascoltata, mi è stato ingiunto di non insistere nell'inculcare nel bambino nozioni fuorvianti, perché "potrei creargli gravi problemi di disadattamento rispetto ai suoi coetanei". Mi sorge allora un dubbio che vorrei esporre a voi: dovrò spiegargli già da ora che alcune cose si possono dire agli altri, mentre alcune vanno tenute per sé, o devo piuttosto farlo crescere in maniera conformista, attendendo un'età più avanzata per spiegargli la controparte animica di ciò che apprende a scuola in maniera tanto materialistica?

Rita Assioli

Nulla di più confortante che sentire come un bambino apprenda in maniera semplice e naturale le grandi verità che gli aprono la mente e il cuore alla vera conoscenza del mondo, come la legge delle ripetute vite terrene. Non si possono certo ritrattare le idee che sono state date e che sicuramente hanno già fruttificato in lui, né deve essere considerato errato un tale precoce insegnamento. Va piuttosto spiegato al bambino, il quale è sicuramente già in grado di comprendere, che non tutti hanno le stesse idee, così come non tutti seguono la medesima religione. Frequentando una scuola pubblica sarà probabilmente a contatto anche con bambini di altre etnie e religioni, e dunque gli sarà facile accettare la diversità non solo fisica ma anche di fedi e di convinzioni. Gli si può quindi consigliare di mantenere per ora solo nell'ambito della propria famiglia le considerazioni che derivano da idee come quella della reincarnazione, o del karma, e limitarsi a scuola ad esprimersi secondo l'insegnamento che gli viene impartito. Sarà per lui anche un ottimo esercizio che lo preparerà al futuro comportamento che dovrà tenere nella società degli adulti.

✉ Vorrei sapere cosa ne pensate della fecondazione assistita. Massimo Scaligero negli anni '70 ci disse che se ci fosse stato qualche ostacolo negli organi della generazione non andava rimosso, in caso contrario "si mettevano le mani nel karma". Disse anche che l'atto sessuale ai fini del concepimento viene preso dagli Angeli. E allora chi interviene nel concepimento da fecondazione assistita?

Maria Vittoria

Chi segue la Scienza dello Spirito sa che se si interviene nel karma di una persona che "per destino" non deve avere figli, si sconvolge un piano che è stato stabilito in Cielo. E le ripercussioni possono essere molto negative. Diverso è invece il caso dell'adozione, che è un gesto di amorevole disponibilità verso un bambino che non ha una propria famiglia. Purtroppo le leggi attuali ne rendono assai complicata l'attuazione. Quanto alla partecipazione degli Angeli al concepimento, essi intervengono comunque, perché sovrintendono alla formazione e allo sviluppo della vita, in questo caso però non perché giusto e santo, ma perché tirati per i capelli...

✉ Mia figlia di sette anni mi chiede di andare al circo, perché la maggior parte dei bambini della sua classe è andata a vedere quello che ora è in città. Da un punto di vista etico non ammetto il circo, ma non so come fare per le continue insistenze di mia figlia, che è arrivata a piangere disperata perché le nego un divertimento che lei non conosce ma che dai racconti che le sono stati fatti crede fantastico. Che fare?

Emilia Ottaviani

Per un bambino il circo rappresenta una magia: i trapezisti, i prestigiatori, i mimi, i saltimbanchi, i pagliacci, sono tutti fonte di continua meraviglia. L'arte circense non è da condannare di per sé, quando coinvolge gli uomini e non gli animali, il cui addestramento è inevitabilmente basato sulla prevaricazione, le punizioni, la paura e lo svilimento della loro dignità. Questo va spiegato alla bambina, che a sette anni è già in grado di capire. Oggi fortunatamente molti circhi hanno eliminato gli spettacoli con gli animali. Forse anche il circo che attualmente è nella sua città sarà uno di quelli!



La posta di Franco Giovi

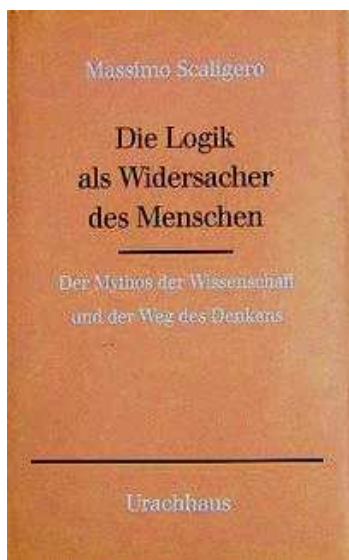


✉ Vorrei sapere, possibilmente dal Dottor Giovi, quale fu l'accoglienza in Germania della traduzione de *La Logica contro l'uomo* di Scaligero. In quell'occasione in Italia ci furono baruffe di bottega ben poco dignitose. Sono reperibili dati obiettivi? Se gli sarà possibile comunicarmeli, anticipatamente lo ringrazio.

Italia Testarmata

È possibile. O almeno è possibile reperire ciò che non viene da noi e nemmeno dalle centrali di potere avverse a Scaligero. Faremo parlare nel merito il Bollettino del Goetheanum.

Le Opere di Massimo Scaligero vengono tradotte nel mondo. A momenti dovrebbe uscire per la prima volta in lingua spagnola *El hombre interior*, come frutto della dedizione di un caro amico che minaccia di voler continuare. Forse qualcuno ricorderà le polemiche scoppiate parecchi anni fa per un articolo apparso sulla rivista Antroposofia, guarda caso sfavorevole ma scelto in 'libertà e autonomia' dal responsabile, e naturalmente mai bilanciato da altri interventi. Era assai evidente che l'autore dell'articolo, astronomo di Dornach, accademico e nominalista, scandalizzato per la mancanza di riferimenti bibliografici, non aveva nessuna capacità di comprensione al punto che i responsabili (?) avrebbero, al posto suo, potuto inserire un commento della nota astronoma toscano-tergestina che, animata da facili spiriti, viene sovente mandata avanti dal CICAP a fare le figuracce. Il risultato, 'voluto per caso', era l'ottusa denigrazione di un'importante traduzione che era stata accolta piuttosto bene nel mondo germanico. La risposta della Rivista alle molte proteste fu un bell'esempio di ipocrisia politica. Seppure a distanza di tempo, colgo l'occasione di questa domanda per far conoscere agli amici italiani poco edotti nella lingua di Goethe, la recensione de *La Logica contro l'uomo*, a firma di Karen Swassjan, pubblicata con sincera onestà e certamente senza pregiudizi su «Das Goetheanum» nel gennaio 1992 ↓.



“Un libro conforme allo spirito delle origini”: Massimo Scaligero, *La logica come avversario dell'uomo* (*Die Logik als Widersacher des Menschen*. Verlag Urachhaus. Stoccarda 1991).

La reincarnazione dei libri esiste. Forse così si dovrebbe comprendere il vecchio detto “*Habent sua fata libelli*” (anche i libri hanno il loro destino), sebbene questa verità non sembra essere stata presa in considerazione fino ad oggi. Chi avrebbe l'audacia di scrivere oggi una storia della filosofia come una sequenza ritmica di incarnazioni di una determinata serie di libri? Per esempio, partendo da “*De principiis*” di Origene circa il suo ulteriore destino in *De divisione naturae* di Erigena, in *De vita rerum naturalium* di Paracelso, negli *Scritti di scienze naturali* di Goethe, fino a *La filosofia della libertà* di Rudolf Steiner. Il passaggio a una tale storia della filosofia, guardato sotto l'aspetto scolastico e tradizionale, sarebbe senza dubbio accompagnato dalla sensazione, come la dovrebbe vivere un botanico, quando venisse liberato su un prato in fiore dopo una lunga reclusione in un deposito di legname.

Non è un caso, che io abbia scelto la sopraccitata serie di libri.

La stupefacente opera di Massimo Scaligero mi ha riempito di sicurezza, già dalla prima pagina, che quella serie di libri è stata continuata nei nostri tempi, e se non oso definire questo libro una diretta incarnazione fisica del capolavoro (*chef d'oeuvre*) di Rudolf Steiner, ne garantisco però senz'altro la connessione eterica (i grandi libri, come le grandi individualità, non si incarnano sempre nel fisico, ma si accontentano anche di un'esistenza eterica o astrale).

Forse non ha molto senso presentare tali libri, nel senso di volerli interpretare con parole proprie. Leggendo ci si deve immergere profondamente in essi, e solo allora portarli fuori non con una propria interpretazione bensì con i propri pensieri trasformati. Lo dico senza tanti preamboli: l'impressione era inaspettatamente sbalorditiva. La grande filosofia mi sembrava veramente, secondo il testo di Husserl *La crisi della scienza naturale europea...* una “per-sempre-addormentata”... Lo stesso Heidegger, malgrado tutti i suoi talvolta sorprendenti raggi di luce, aveva l'aspetto di una cupa mistica nuvola, che copre il gigantesco e direi quasi già invisibile sole. Il libro di Scaligero mi ha accecato nel vero senso della parola, non come un bagliore arabo-newtoniano di un conglomerato meccanico, ma con quella fonte di vita alla maniera

di Goethe o di Giovanni. Poi mi venne in mente che non si trattava per niente solo di un'opera filosofica, bensì di un libro-mistero, una specie di Iniziazione nel sacramento del pensiero. Il titolo del libro, stranamente, non corrispondeva al suo pieno contenuto: "La logica come avversario dell'uomo" (con una visibile reminiscenza di "Lo spirito come avversario dell'anima" di Klage, secondo me un'allusione superflua, che del resto manca nel titolo originale *La logica contro l'uomo*), questo concordava solo con la prima parte del libro, ma non alludeva per niente alla seconda, in cui si tratta della trasformazione della logistica divenuta morta in una logistica e in cui, quindi, il confronto passa organicamente all'armonia generale: *la logica per l'uomo*. Sì, un libro-mistero che conduce il lettore attraverso gli infiniti riti dell'orrore della moderna mancanza di pensiero e lo porta sulla via del pensare.

La prima parte – "Il mito della scienza" – sembra essere proprio una specie di Kamaloka dell'attuale filosofia, in cui l'idolo cartesiano-kantiano che si è appropriato da usurpatore tutti i diritti sull'Io, in una frappante panoramica degli eventi postumi è dato alla purificazione di sé. È significativo che la struttura stessa della prima parte è stata trattata, direi quasi, in modo regressivo, cominciando dall'immagine totale delle *Forme logiche del declino interiore* fino al punto di partenza de *Il realismo ingenuo codificato: la nuova logica analitica*. In fondo si potrebbe definire tutta questa prima parte anche come una logica e concreta realizzazione delle raccomandazioni che purificano il pensare nella teoria della conoscenza di Rudolf Steiner (del "Maestro dei Nuovi Tempi", come è chiamato nel libro di Scaligero).

Si richiamino alla memoria queste raccomandazioni: «Se ora si dice: elimino tutte le definizioni mentali conseguite mediante la percezione della mia visione del mondo e trattengo solo quello che appaia all'orizzonte delle mie osservazioni senza che io faccia qualcosa, allora ogni malinteso verrà escluso» (*Verità e scienza*). E ancora: «Se si vuole veramente comprendere il conoscere in tutta la sua reale entità, si deve indubbiamente comprenderlo anzitutto dove è esposto al suo inizio, dove comincia» (sic). Questo suona estremamente semplice e chiaro, ma solo colui il quale ha provato a realizzare quel che è stato detto sa quale enorme abisso sta nascosto dietro a queste parole. Qui la teoria della conoscenza sperimentò per la prima volta una valenza di mistero iniziatico, perché non posso definire diversamente queste affermazioni di Rudolf Steiner che non come la preparazione del pensiero (in fondo l'abitudine agendo solo come pilota automatico di frasi fatte) all'incontro con il Guardiano della Soglia e la sua vera scaturigine, dov'è attribuito al pensiero incantato da una nomenclatura narcotica, di riconoscere la sua origine in un alto grado angelico. Quindi era quello che era stato espresso in maniera metodicamente così dura in questo libriccino *Verità e scienza*, implicante nient'altro che l'Iniziazione attraverso la morte – la morte di tutte le definizioni pensanti raggiunte tramite la conoscenza – e una riduzione della coscienza al grado zero, cioè a tale vuoto originario secondo cui la conoscenza non poteva essere nessuna sciocchezza di tutti i generi di sistemi e discorsi, bensì solamente un esame eseguito davanti alle Gerarchie ed una licenza per collaborare con loro alla creazione continua del mondo. In questo modo trovo il motivo per cui il filosofo Rudolf Steiner è stato logicamente passato sotto silenzio dai filosofi del XX secolo – accoglierlo, seriamente parlando, significherebbe pronunciare irrevocabilmente su se stessi una condanna a morte. Forse Husserl era l'unico che osò questa purificazione della coscienza dalla stalla di Augia – stranamente senza avere una pallida idea di Rudolf Steiner e partendo soltanto da una fonte di verità profondamente sentita (del resto a questo punto sarebbe importante seguire la sua relazione intellegibile attraverso la 'mediazione' di Franz Brentano). Ma Husserl stesso non si decise ad andare fino in fondo rispetto all'inizio – in modo bello e profondo ha parlato di ciò Michael Kirn nella sua introduzione al libro di Scaligero. Nel sopraccitato libro questa grande autopurificazione del pensiero si è ora realizzata in modo radicale ("radicale fino al delitto", come avrebbe detto Nietzsche).

Comunque io temo che anche questo libro sarà circondato dal complotto unanime dell'occultamento filosofico. I filosofi si sono abituati strettamente al "comfort" e alla "praticability" del pensare. Se gli psichiatri americani, svolgendo un incarico del rettore di un "college", sono riusciti a diagnosticare come... schizofrenico l'autore della *Fenomenologia dello Spirito*, che cosa resterebbe da dire sul probabile destino in questo mondo del libro di Scaligero? Non si dovrà tuttavia perdere la speranza. Non è da escludere che un bel giorno appaiano altri psichiatri profondi, la cui diagnosi sarà totalmente contraria, pressappoco nel modo seguente: tali libri, come quello di Scaligero, non sono per niente trattati filosofici, bensì una "*conditio sine qua non*" della salvezza animica. Chi rifiuta la purificazione offerta da essi e la Via, si condanna a priori al cretinismo, dal quale nessuna cattedra e nessun premio Nobel potrà salvarlo. *Experto crede!*

Karen Swassjan

✉ Il mio rapporto con l'antroposofia è iniziato dalla coltivazione di un piccolo orto secondo i principi biodinamici. Solo dopo ho iniziato a leggere i libri di Steiner e Scaligero e a praticare i primi esercizi... Mi sono reso conto di non capire cosa significhi il pensiero dialettico e la priorità del pensiero. Ora ho iniziato a studiare la *Filosofia della libertà*. Può darmi qualche indicazione?

Mauro Mazzoli

È una bella domanda. Un pochino confusa ma importante. Soltanto Massimo Scaligero, in tutti i suoi scritti (28 volumi a cui rimando tutti coloro che vorrebbero comprendere la situazione – davvero drammatica – del fenomeno pensante contemporaneo) ha evidenziato, con sagacia profetica, il carattere del pensiero dialettico e la carenza strutturale che questi infligge alla scienza, alla società, alla conoscenza in generale: insomma, all'uomo. Quasi tutti avvertono il precipitare dei costumi, la crisi dei valori, l'incertezza della vita. I tre grandi pilastri dell'umanità: Scienza, Arte e Religione, hanno perduto la loro missione di plasmare l'anima verso i più elevati aneliti o, da un diverso punto di vista, esse sembrano come vuotate di anima e di contenuto. Non passa giorno che intellettuali, moralisti e religiosi non si facciano portavoce di un generale lamento, denunciando i mali ma non giungendo neppure a lambire una soluzione reale, ossia capace di ridare forza rigenerativa all'entità umana che, in effetti, sembra scivolare sotto il limite di ciò che sino a tempi recenti riusciva a manifestarsi come volontà produttiva, sentimento religioso e pensiero intuitivo.

Un aspetto non secondario dell'opera di Rudolf Steiner è stato quello di innestare la visione delle Forze creatrici l'uomo e il cosmo nel tessuto pratico della vita contemporanea, affinché la Scienza dello Spirito divenisse una corrente risolutiva per gli incalzanti bisogni, anche concretissimi (le sue coltivazioni biodinamiche), dell'uomo moderno. Opera solo parzialmente riuscita, nonostante i tanti valorosi operatori di settore, in quanto essa è inscindibile dalla fonte che avrebbe dovuto alimentarla e che doveva consistere non nella pubblicazione dell'Opera Omnia o nel 'fare' seguendo protocolli, ma in una feconda trasmissione del vivo nocciolo spirituale (dell'antroposofia) che avrebbe dovuto risorgere e fluire almeno in alcuni tra i continuatori e gli orientatori (quello che Scaligero chiama "circolazione della Luce"). Così non è stato. Poiché, *gratia Domini*, ogni tanto qualcuno si accorge della desolazione, che fare allora? Si rifonda, poi si rifonda ancora, attingendo a precedenti tematiche, ma mai intuendo una Scienza dello Spirito in atto: come se cambiare la forma del tavolo potesse modificare, completare la coscienza dell'atto conoscitivo con cui il tavolo viene percepito e che rimane Materia sensibile priva di Spirito: il tavolo che percepisco domina la coscienza che ignora la propria attività: passivamente ridotta a credere che il tavolo e la sua relazione con il pavimento e con gli oggetti posti sul suo piano sia vera e sufficiente in sé (se al posto del 'tavolo' indico qualsiasi altra cosa: istinto, spirito, universo, Iniziazione ecc. la situazione non cambia se non cambia il pensiero astratto, impotente o *dialettico*). *Dialettica o riflessa è la conoscenza del dato, quale esso sia – fisico o spirituale, materiale o immateriale – in quanto il dato non è costruito da noi ma viene da sé: il moto del pensiero gli è asservito, dipende da esso*. Del tutto diverso è il caso del dato che noi stessi costruiamo: è il nostro stesso pensiero, come nella Concentrazione. Esso sorge come pensiero, ma in esso è il mio pensiero, ossia la mia volontà: l'Io, in cui tutto il mondo spirituale inizia a vivere come in un centro. In questo senso, tutta la fenomenologia, sia essa scienziata o occultistica, è un nulla, perché anch'essa si pone come un dato fisico o psichico che elude la pura attività del pensiero, la sola attività in cui v'è l'Io o la forza reale. *Qualsiasi realtà non risolta in idea è solo un dato della natura, ciò che si oppone allo Spirito* (un fatto, fisico o psichico, è un'idea che non si è capaci di pensare).

Il senso primario indicato nella Filosofia della Libertà o nel Trattato del Pensiero Vivente è quello di afferrare il moto originario del pensiero. Il pensiero non può affermare di non essere senza essere: ogni prescindere da esso che esso tenta di sé, è sempre la sua azione. Ogni sua negazione è la sua affermazione!

Affermata la realtà o la priorità di qualcosa di contro al pensiero, non ci si accorge di aver affermato il pensiero (si colleghi quanto scrivo ad alcune righe inviate il mese precedente ad un lettore che chiedeva una risposta nel merito di alcune critiche, purtroppo manifestate in ambiente antroposofico, nei confronti del pensiero). Le stesse 'comunicazioni esoteriche' o le 'virtù animiche' sono tali in quanto il pensiero si articola in qualcosa che può essere afferrato per il solo fatto che è stato assunto alla sua radice ideale. Così, quando vogliamo spiegarci la realtà esteriore, il processo per cui essa è: o quel processo è pensiero che connette l'ultimo dato con ciò che scopre come origine del reale o la si concepisce come diversa dal pensiero. Ma per essere tale deve essere pensata impenetrabile al pensiero che tuttavia la pensa.

L'inconoscibilità del processo dell'essere esteriore, in quanto non si avverte il suo coincidere con il processo di pensiero – vedi la teoria evoluzionista – dipende dal semplice fatto che non si avverte che il processo esteriore in sé non esiste perché è solo nostra connessione di pensieri.

Nella osservazione cosciente di sé e del mondo ciò che rimane ignorato è il pensiero: non il pensiero impotente, riflesso, ma la forza con cui si pensano i pensieri. Per comprendere questo occorre liberarsi dal sedimento dei pregiudizi antroposofici, che sono macigni. Se il Dottore dichiarò (come in verità ha fatto) che tutta l'antroposofia poteva risorgere, come reale esperienza per l'operatore, dalla *Filosofia della Libertà*, perché non gettare subito alle ortiche l'immagine di "testo filosofico"? E magari perché non sospettare che essa, affrontata in modo non accademico o intellettualistico, possa rivelarsi come la più possente opera di magia mentale apparsa nell'Occidente moderno? Se le interessa, prima legga il testo con attenzione, poi, se vuole sperimentare qualcosa, mi scriva e ne parliamo.

✉ Vorrei sapere cosa ne pensa il Dott. Giovi del vino "biodinamico" che è stato presentato a Bangkok, in Thailandia, nel corso della fiera alimentare del 13-17 maggio 2009, in cui Rudolf Steiner è stato considerato un ideale sponsor del vino, prodotto esaltato dall'organizzazione come «un componente organico e vivente della natura che risponde a ritmi cosmici e solari...». Non pensa che il riferimento dovrebbe essere semmai all'uva come frutto, e non al vino, che ottunde ogni capacità di far vivere il pensiero? Come controbattere questo sfruttamento dell'immagine di Steiner?

Luigi Ponciatichi

Caro lettore, mi risulta che a Bangkok ci sia un'attività antroposofica, diretta dal dott. Porn Panasot (il nome è leggermente inquietante) che forse contesterà l'abuso. Ma è successo anche in Italia. Tempo fa mandai alla redazione dell'Archetipo la patinata prima pagina di un articolo di una Rivista su cui capeggiava una bella foto del Dottore accompagnata da una didascalia in grassetto che più o meno annunciava "Il vino delle origini". Del resto non tutti gli antroposofi vedono nelle bevande alcoliche il vero nemico dello Spirito. Mi ricordo che il compianto Salvatore Colonna, invitato ad un meeting internazionale, ci riferì, scandalizzatissimo, che molti tra i partecipanti non disdegnavano il 'cicchetto'!

È un problema che riguarda sia la Madre che le Figlie – soprattutto le seconde, che spesso ignorano i contenuti antroposofici. Le prove limite me le fornì un buon amico assai attivo nella Società, che riesce a volermi bene nonostante le mie posizioni paurosamente anarchico-eretiche. Mi raccontò di una visita ad un consorzio agricolo (biodinamico) estero. Tale entità funziona talmente bene da esser divenuta una vera industria, economicamente florida e in ulteriore sviluppo. Entusiasmato per cotanto successo, chiese al *manager* se vi fosse l'intenzione di stampare testi antroposofici, in particolare dello Steiner. La secca risposta dell'imprenditrice fu, all'incirca: «Steiner chi? Antroposofia? Noi con l'agricoltura biodinamica facciamo ottimi affari, mica libri!». Non è mia invenzione, e da questo mi sembra di vedere la produzione vinicola come la più lieve delle preoccupazioni.

Sinceramente, lo scorretto uso dell'immagine del Dottore è poco a paragone di tutto quello che, ingiustificatamente, è stato scagliato contro la Sua figura. Fu accusato d'essere massone e antimassone, di essere cripto-cattolico, persino gesuita, e anti-cattolico, filo-ebraico ed anti-ebraico, poi pagano, razzista, filo-germanico e anti-germanico... e se dimentico qualcosa vogliate scusarmi. L'ignoranza, la stupidità e l'avversione non hanno limiti. Crede forse che la difficile possibilità di intervento sui media possa correggere le... qualità elencate? Qui, sull'Archetipo, facciamo il possibile. Ricordiamo spesso ai lettori che Rudolf Steiner proibì (ai discepoli della Scuola Esoterica) soltanto una cosa: l'alcol. In tempi più recenti Massimo Scaligero dedicò a questo unico precetto un breve capitolo del suo *Manuale pratico della Meditazione*. I ricercatori, mediamente adulti, per coerenza e maturità, si sobbarchino poi l'onere delle proprie azioni. Non siamo, per così dire, nati ieri e sappiamo che non pochi si difendono dicendo: «Io non faccio gli esercizi, dunque questa regola per me non vale; poi la scienza dimostra che un po' di vino fa bene». Mentre le Vie allo Spirito hanno sempre saputo, sperimentalmente, che, al di là di particolari e preparatissimi atti rituali, tutto quello che è altro (*hetheron*) è una privazione per l'Essere, una corruzione che rimanda a uno stato di imperfezione. Inoltre *l'alcol e le droghe sono attivi: esercitano attivamente una propria azione in contrasto con le forze dell'Io*. Allora l'individuo non consiste ma cede e moltiplica le molte passività che lo allontanano da se stesso. Anche senza esercizi

(ma si potrebbe rilevare che un'attenta lettura di contenuti spirituali è già un esercizio per l'uomo interiore!). Forse è più proficuo ricordare due precetti: il primo, antico, ammonisce di non permettere che quello su cui nulla possiamo possa qualcosa su di noi. Il secondo lo troviamo nell'*Iniziazione* di Steiner e dice che «se sono in collera o mi irritato, erigo un bastione nel mondo animico...». Questa osservazione, del tutto vera, è davvero terribile: pensi che possiamo passare intere giornate in uno stato di irritazione anche senza quasi accorgercene. Per mutare tale stato, spesso cronico, non bastano i buoni propositi. Occorre preparare una zona di calma interiore (mai come atteggiamento ma come risultato, ad esempio, della pratica dei 5 esercizi) per *separare* la giusta riprovazione dall'avversione e dall'odio che a questa s'accompagnano. Il Dottore descrive una disciplina assai importante nel suo scritto *I gradi della conoscenza superiore*, dove indica come tutto quello che viene percepito come falso o ingiusto debba venir sentito e sofferto con intensità, ma separandolo dagli uomini che l'hanno formulato. Il tipo di calma 'magica' conseguente a questa pratica aiuta il divenire dei fatti alla correzione. Da tali attività interiori, che sono esteriormente silenzio, prendono le mosse tutte le più reali forze rettificatrici. Poiché le cause dei fatti sono sempre spirituali, il problema più urgente consiste nella formazione di operatori spirituali che possano sanare le deviazioni alla loro origine. Prosit!

✉ In questi anni ho provato – sia pure, lo riconosco, in modo discontinuo – ad eseguire durante il giorno gli esercizi, ma purtroppo vedo che non riesco ad averne “memoria” per l'arco di un'intera giornata e quindi, preso dallo scoraggiamento, dopo due-tre giorni finisco per abbandonarli. Le sollecitazioni e lo stress che subisco sul lavoro e nel quotidiano in genere (specie in questo periodo) sono “arimanicamente” troppe... Pertanto chiedo se nel mio caso (in applicazione di un principio generale di buon senso, secondo cui è meglio cominciare a sollevare progressivamente 5 kg, poi 10, poi 20... anziché 200 kg subito, col rischio di scoraggiarsi e di abbandonare), sia corretto eseguirli come una sorta di concentrazione, cioè richiamando pochi minuti di calma ad una certa ora del giorno, pochi minuti di positività su una persona o un fatto ad una certa ora del giorno, pochi minuti di spregiudicatezza ad un'altra ora del giorno. Un'altra difficoltà che incontro (e che penso sia comune, non solo mia...) è che non tutti i giorni la vita mi presenta l'occasione di meditare sulla positività o sulla spregiudicatezza. Come fare nei giorni in cui tale “occasione” manca, per dare continuità temporale all'esercizio? devo ripensare ad un episodio del mio passato? anche più volte? devo prendere in mano il giornale e meditare sull'aspetto “positivo” di un determinato evento? Attendo per favore dei chiarimenti, dato che già da anni sono fermo sui primi due esercizi e sullo studio dell'antroposofia (meglio, due sole letture: la *Filosofia della Libertà* e il *Trattato del pensiero vivente*).

✉ Aggiungo alla prima e-mail, che ho posto quella domanda perché a mio modesto avviso si parla poco degli altri esercizi (addirittura nel forum antroposofico sul sito Steiner.it ho letto – non senza scetticismo – che la concentrazione e l'esercizio della volontà da soli, sarebbero nocivi...) e in un vivere quotidiano sempre più sopraffacente, sollecitante e soverchiante, ritengo importante capire bene come vadano eseguiti...

Francesco

Caro amico, quanta carne ha messo sul fuoco! Vedo cosa posso e mi scusi in anticipo se tralascio qualcosa. Poiché le lettere sono due, inizio dalla seconda, anzi inizio da una scenetta avvenuta nella Sede antroposofica di Trieste molti anni fa. Assistiamo a una conferenza di un'importante figura nazionale: bel volto, capigliatura leonina mentre la voce e gli arti erano sinceramente sgradevoli. In breve: tutta la conferenza verte sull'apocalisse del pensare e del volere che senza scampo sono dominio totale e disperante di Arimane e di Lucifero, e termina col magnificare 'l'uomo che canta' (sí, proprio 'O sole mio) come unico esempio di ciò che si sottrae ai Grandi Malfattori. Dal depresso pubblico si alza la voce di un *outsider* (Enzo Nastati) che domanda sul disperato: «Maestro, ma allora che ci resta da fare?». L'importante figura nazionale (ha scritto diversi libri sugli esercizi), già in procinto di uscire dalla sala, risponde: «Bah, di questo parleremo un'altra volta». Cosa che non accadde.

Ho visitato il sito di cui lei parla e tolto lo sforzo eroico di Andrea Franco e di qualcun altro, ho notato con dispiacere che il vizio non è cambiato molto. Del resto figure che non sanno distinguere le rappresentazioni dal pensare e la volontà caratteriale dal volere possono veramente dirsi antroposofi?

Persino nel dominio vero d'Arimatea non riescono a coglierne i benefici. Arimatea è il dio dell'esattezza, della precisione sensibile, e pure quella sembra mancare! Tutti a parlare degli dèi degli ostacoli ma del loro venefico aspetto infero, che, 'Io' a parte, siamo noi, nemmeno il sospetto! Bastano gli schemi e, *voilà*, tutti contenti.

Ho sempre riparlato dei primi due esercizi poiché sono l'ossatura portante, ma ora ripassiamo tutti i cinque, in sintesi pratica.

IL CONTROLLO DEL PENSIERO: si impone, anche per pochi minuti, ordine nel mentale che, disordinato, deteriora psiche e corpo. Si volge l'attenzione interiore ad un determinato oggetto, richiamando pensieri logici sulla natura di esso. Per la riuscita dell'esercizio è importante un'attenzione ininterrotta. Tutto è semplice, elementare: non importa assolutamente la qualità delle immagini; importa che per almeno 5 minuti l'oggetto riesca a permanere univoco alla coscienza. Ciò porta al secondo gradino, chiamato concentrazione, che permette l'esperienza della forza di sintesi del concetto.

L'INIZIATIVA NELL'AZIONE: si deve trovare, nel corso della giornata, predeterminandone l'ora, un tempo minimo, anche pochi secondi, per compiere azioni volute di propria iniziativa. Se si dà ad esse l'importanza che si riserva alle importanti, divengono veicoli della potenza del volere.

L'EQUANIMITÀ: si impara (nel tempo) a contrastare l'oscillazione tra tripudi e depressioni. Imparare a 'sospendere le reazioni' spontanee, sospenderle per pochi secondi, restare 'fermi' quando verremmo trascinati. È utile preparare l'esercizio con situazioni immaginate: togliere le immagini e sentire che l'Io permane, fermo come una roccia.

LA POSITIVITÀ: vedere il bello ed il buono oltre l'apparire sensorio: non è invisibile ma è, per così dire, meno appariscente. Orientare momenti dell'anima in tale spirito e si scorge ciò che riesce difficile: il meglio di cose ed esseri. Questi momenti esercitano una potente azione formatrice sul fisico e l'eterico, poiché iniziano ad afferrare la realtà vera.

LA SPREGIUDICATEZZA: guardare le cose come non le si avesse già viste (come un bambino): sospendendo il giudizio, fare silenzio e guardare l'ignoto, perché quello che allora si percepisce è già oltre il limite del conoscere ordinario. Ci si può esercitare con tutto: un volto, un gesto, la strada e le case ai lati ecc. Sospendere il giudizio è accogliere l'ignoto. In tali momenti il fisico e l'eterico vengono trasportati in una forma di lucida estasi che ci collega spiritualmente alle cose.

L'EQUILIBRIO (MAGICO): si costruisce gradualmente da sé come prodotto degli esercizi precedenti. Non coltivare le qualità su esposte può corrompere, se le discipline non venissero congiunte con una coscienza responsabile (alta). *Il problema primario degli esercizi, di tutti gli esercizi, è che essi dovrebbero essere vissuti con disposizione sacra e non come discipline da palestra o peggio.* Gli esercizi, qui sinteticamente descritti, sviluppano contemporaneamente la forza e l'orientamento morale. In molti casi portano il discepolo ad un primo vedere spirituale, oltre la parvenza.

E passiamo ai dolori veri. Legge da anni *La Filosofia della Libertà* e il *Trattato...* meglio di così... Ma allora il problema dove sta? Forse in 'come' li legge. Ho suggerito qualcosa in altre lettere. Mi faccia un piacere: le legga. In una di queste ho abbozzato un'ipotesi scandalosa, ossia che tali testi non siano affatto filosofici ma piuttosto potentissimi manuali magici. Considerando l'universale *flop* dei risultati della lettura filosofica, perché non prendere in esame una ipotesi eretica? *Provi a prendere in mano i Testi come fossero istruzioni per evocare il Mercurio alato (maneggiare con cura) e legga brevi periodi, poi tenti di riassumerli indialteticamente: rimane poco. Volga l'attenzione interiore su quel poco e tenti l'impossibile: riduca quel poco e contempli. Tenti e ritenti, nessuno le morderà le posterga. Porti con sé il branetto trascritto e riprovi, per pochi minuti, più volte al giorno. Non ha alcun senso ricapire cento volte il periodo: ha senso farne qualcosa, usarlo interiormente. Ripeto: sintetizzi, poi tenti di sintetizzare la sintesi, poi... tenti ancora oltre. È molto faticoso e se sente la fatica è sulla giusta strada. Si giunge ad un punto: letteralmente, ad un punto speciale, che è una porta per uscire nel Pensiero Vivente.*

In generale, se non si sente ancora capace di provare questa strada, faccia e stra-faccia la concentrazione: è l'unica cosa al mondo in cui si può strafare. Più fa, meno tempo le servirà. Mi creda: è come essere sempre più in forma sulla pista. Il tempo d'orologio può servire per un certo tempo, poi il Tempo, che è vivo, lo espandiamo noi stessi; e quello che faceva in mezz'ora potrà farlo in pochi minuti. Anche concentrazioni di un solo minuto saranno vive e fruttifere. Fatte dappertutto e in ogni momento. Per ora basta, che la Redazione mi mangia vivo. Ma tanti auguri!



Ho sentito un racconto a proposito di cosa avviene o avveniva in Tibet a coloro che volevano essere ammessi al monastero, ricevere gli insegnamenti di un maestro, quindi addestrati per conoscere i Mondi Spirituali; i postulanti venivano lasciati per giorni fuori dalla porta esposti a tutti i disagi e alle intemperie di quei luoghi impervi, e solo coloro che rimanevano fermi nella loro intenzione venivano infine accolti. Poiché quasi certamente si trattava di giovani sciocchi ed ignoranti, dovevano dimostrare perlomeno la qualità che avrebbe consentito all'insegnante di non perdere tempo ed energia preziosi. Quando ho sentito questa storiella mi sono con imbarazzo riconosciuto in uno di quei postulanti: un giovane che con una buona dose di entusiasmo e presunzione ha bussato alle porte del Tempio, e che nel tempo trascorso lì davanti si è sempre più reso conto della propria inadeguatezza e grossolanità interiore. È da circa un anno e mezzo che esercito la concentrazione e gli altri esercizi complementari/fondamentali (controllo della volontà, del sentimento, positività e spregiudicatezza), tuttavia non ho notato sensibili miglioramenti nella qualità dell'esercizio. Mi riferisco soprattutto alla concentrazione: altri pensieri legati agli avvenimenti della vita, associazioni involontarie di idee, nonché fattori esterni di disturbo, riescono ancora a distogliere momentaneamente la mia attenzione dal tema scelto. Non perdo il filo dell'esercizio, però come in secondo piano, o sullo sfondo, scorrono spesso altri pensieri, e non giungo al silenzio interiore. Trovo anche molta difficoltà nel momento finale dell'esercizio a mantenere un'immagine chiara e costante dell'oggetto scelto. Al termine dell'esercizio mi resta più spesso una sensazione di incertezza che un sentimento di sicurezza nel pensiero. È passato un tempo sufficiente, credo, per chiedersi se c'è qualcosa che non va. Non ho mai avuto grossi problemi a livello di studio scolastico e universitario, né di attenzione, anche per tempi prolungati, nel seguire una lezione o una conferenza, eppure i miei esercizi di concentrazione sono di bassa qualità, e mi sembra non migliorino col tempo. Da poco, per ritornare ai presupposti più elementari ho cominciato con l'esercizio dell'"attenzione cosciente" (quello in cui si fissa l'attenzione sulla lancetta dei secondi di un orologio); e ho iniziato la lettura del *Trattato del Pensiero Vivente* secondo le modalità descritte da Franco Giovi nella posta del numero di Aprile dell'Archetipo. Il mio caso parrebbe essere una buona conferma della tesi del già citato Giovi, a proposito del rapido indurimento interiore che interessa le nuove generazioni. Qualche considerazione o consiglio pratico?

Marco

Non solo in Tibet! Mi narrava un maestro di *Karate* (cintura nera, 7° Dan) che non molti anni addietro s'era recato sulle isole di Okinawa per affinare la tecnica con un noto Maestro. Bussò al portone del *Dojo* e nessuno aprì. Lui rimase fuori, in attesa, per tre o quattro giorni (o più, non ricordo di preciso). Poi fu fatto entrare e, senza cerimonie, portato a combattere con il più inesperto dei discepoli. Vinto l'incontro, si fece avanti un secondo discepolo, più abile del primo, e il nostro dovette accettare il secondo combattimento, poi un terzo, un quarto e così via, finché, due costole lussate, un dente traballante ed ecchimosi equamente distribuite, venne finalmente scortato alla presenza del Maestro.

Ti racconto un fatto dei nostri giorni per tre motivi: il primo per confermarti che nonostante la generale diluizione e il colpevole silenzio dei media, v'è ancora per il mondo un certo rispetto per la tradizione; il secondo per ricordarti che le strade sono segnate da dolorosi combattimenti; ed il terzo, sebbene sia assai meno esteriore, non è estraneo al racconto. Parlo di sforzo e sacrificio e del tuo ottimo messaggio... nel quale non manca niente, salvo un accenno al sudore (interiore) profuso. Un mio carissimo fratello spirituale, dotato di ferrea memoria, mi riportò in una corrispondenza, una frase d'incitamento di Scaligero (che, come la trascrivo, sarà pane fresco per i suoi avversari) a un gruppetto di giovani toscani baldi e decisi: «*Nella Via del Pensiero voi potete strafare, esagerare, essere più che audaci, perché la Forza-Pensiero è l'unica capace di autocorrezione da travolgere ostacoli e anche gli errori*». Accosta a questo impetuoso invito quello che avevo riportato nella risposta all'amica Antonella sul numero di maggio. Il senso? È che bisogna dimenticare i suggerimenti dell'astrale e aprirsi un varco nella giungla psico-fisica a colpi di *machete*, ossia con un (disperato) vigore indifferente alle liane, ai bambù, alle zanzare e alla propria stanchezza, insomma a tutto, per avanzare anche di poco. Leggendo su un sito antroposofico la trattazione di un tema dedicato agli esercizi, fatto salvo un preciso contributo, ho notato con amarezza che taluni, interminabili messaggi, davvero colti e assai complessi, mi venivano incontro simili a ludici *puzzle* mentali, lievi, sospesi, quasi eleganti ceselli d'antroposofica sapienza (poi seppi che erano di qualcuno che insegnava (!) antroposofia), senza un minimo accenno a sforzo, fatica, difficoltà e volontà. Eppure, e non divulgo un segreto, senza una volontà esercitata a diventare una volontà straordinaria, la concentrazione rimane un gioco mentale, anzi, è *soltanto* un gioco mentale. Hai elencato ostacoli e incertezze che ti graffiano, soprattutto con l'esercizio della concentrazione, e che calzano a pennello per tutte le anime oneste che si pongono su questa strada. Questo va bene, t'assicuro – e assicuro anche gli altri

lettori – che comprendo le infinite personalizzazioni della Via interiore, ma la concentrazione è un *prius*, al di là della sua valenza metafisica. Che ricercatore sarebbe colui che immaginando la R+C dovesse di continuo dividerla con l'immagine di una scarpa o con le patinate paginone di un calendario? O compisse il breve atto puro rivivendo il ricordo della telefonata di pochi minuti prima? Ero incerto se raccontare o meno un mio vecchio episodio, poi ho pensato che esso può servire a te e ad altri per propria caratteristica.

All'inizio degli anni '70, ci recammo ad un incontro con Massimo Scaligero, tre amici ed io. Massimo terminò anzitempo il colloquio e (per la prima volta) ci disse: «*Ora facciamo un esercizio insieme*». Fu un momento di puro panico. Fatto secondario ma sentito, faceva un caldo della malora e, per cortesia, m'ero seduto sull'unica sedia scomoda tra quelle che Scaligero aveva preparato per noi davanti al suo tavolo di lavoro. Saltai il minimo percorso di preparazione evocando l'immagine del primo oggetto che mi venne alla mente e mi ci aggrappai come ad una corda tesa sulle cascate dell'*Iguazú*. Non dubitavo che Scaligero 'vedesse' l'invisibile e con ciò anche quello che tentavo di fare. Tenevo, con tutta la forza possibile, l'immagine voluta e al contempo scalcio le immagini più bizzarre ed i pensieri più assurdi che mi ruotavano addosso come trombe d'aria. Non bastanti, ero assalito dalla paura di averle, tali immagini, e dalla vergogna di venir sconfitto ad ogni successivo secondo che passava. Inoltre la scomodità della sedia e il sudore tambureggiavano nella consapevolezza come sensazioni elevate a potenza. Feci insomma la concentrazione (la battaglia) più disperata della mia vita. A essere candela, beh, mi consumai oltre il mozzicone. Il tormento durò 15 minuti, poi con un lieve tocco, Massimo mise fine alla tortura. Ero moralmente distrutto: avrei voluto sprofondare sotto il pavimento. Sbirciai gli amici: sembravano sereni, persino riposati. Il tempo concessoci era scaduto e gentilmente Scaligero ci fece strada all'uscio. Ci salutò uno a uno – io, vivente fallimento, non osavo neppure alzare gli occhi. Rimasi ultimo. Massimo mi guardò, penetrante, e sottovoce mi disse con solennità: «*Franco, tu puoi farcela*». Poiché sono stupido, ci misi più di vent'anni per capire l'apparente contraddizione tra ciò che avevo fatto (che credevo di non aver fatto) e le sue parole. *Avevo lottato per la vita e non me n'ero accorto!*

Questo, al di là dei particolari personali del racconto, è il livello che l'esercizio richiede. Mi dirai: «Ma ciò è quotidianamente impossibile!» Verissimo, però possiamo tentare, ogni santo giorno, di fare di più e anche molto di più. Come? Non sentirlo come un rimprovero, ma l'ho già scritto varie volte e in molti modi. Se nel 1904 a qualcuno bastavano 5 canonici minuti, ora non sono assolutamente sufficienti: ora, ai più, non bastano nemmeno a stimolare un pensiero attivo. E nemmeno è sufficiente una concentrazione giornaliera. Fanne almeno due. La prima, al mattino, sia quella in cui descrivi con esattezza le caratteristiche dell'oggetto (esattezza di pensiero e non dell'obiettività sensibile della sua formazione). Segui insomma un percorso accurato nel senso del collegamento tra il pensiero (rivestito di parola o immagine) precedente con quello successivo, evitando intromissioni di qualsiasi tipo – persino affinamenti, miglioramenti o dati ulteriori – poi termina con un'immagine, magari poco somigliante con l'oggetto dell'esercizio ma che enuclei il suo significato (non 'simbolico' ma ordinario). Di solito l'immagine tiene ma sfuma il suo significato: recuperalo più volte. La seconda concentrazione, pomeridiana o serale, potrebbe essere per un certo tempo (del tutto individuale) identica alla prima. Poi *osa con la sola evocazione dell'oggetto*, senza preoccuparti della fedeltà al sensibile, e mantieni l'attenzione concentrata su esso. L'operazione dura poco, immagine e significato scivolano via: occorre riproporli alla coscienza. Metti in conto tanti fallimenti, sessioni infelici ecc., ma renditi consapevole che è un braccio di ferro cosmico: per estrarre un Volere supersensibile occorre una resistenza che reiterata per... sempre, va oltre il contingente della tua anima. E se questo non basta, tenta la cosa più semplice: da due passa a tre. Ripeto la frase più conosciuta al mondo: il tuo peggior Nemico sei tu! E, a far sul serio, egli userà tutte le munizioni. La *New Age* (di cui anche una certa antroposofia fa ormai parte), che è la spiritualità degli Ostacolatori, ti parla di miglioramenti e benessere: guardati da essi, la Via è dura. Persino il tuo corpo si ribellerà tra nausee, extrasistole, illocalizzabili sofferenze nervose: ciò per spaventarti a morte. Mettilo in conto. L'anima, dopo mille convulsioni e suggerimenti contrari, se inascoltata, ti porta all'atonìa e meccanicità, e scopri non il Vuoto ma il percorso interiore svolto a vuoto. Se non molli, e la decisione, *pura e semplice*, persiste, inizi a faticare nel pensare: tutto si densifica: i pensieri dell'esercizio devi come staccarli, uno ad uno. È un buon segno e giunge pure il Silenzio. Per ora non proseguo oltre. Questa è l'unica via? Non credo, ma è una via possibile e vera. Rileggendo il tutto, già comprendi che non è uno sfizio da poco, perciò verrai anche realmente aiutato. Per allinearsi alla volontà dello Spirito bisogna dare tutto e di più: realismo senza fantasie e senza inutilità. Tutti possono farcela, ma pochi lo vogliono, perché respingono lo Spirito che già c'è, attivo nel cuore, dietro a tutto questo. La Forza è già presente, ma occorre conquistarla per individuale decisione. Ti auguro perciò l'impossibile.